



di Lorenzo Paolini

La perdita del Potere Temporale fu la più grande fortuna che la Chiesa potesse cogliere di fronte alla Modernità.

Qualche decennio dopo Porta Pia i grandi Papi del XX secolo poterono ritrovare il ruolo pastorale misurandosi con i grandi temi etici e sociali di un'umanità ormai profondamente diversa.

Nei nove anni che intercorrono fra la nascita del Regno d'Italia e la "conquista" di Roma, l'azione dello Stato Pontificio, ormai ridotto al solo Lazio, degenerò nel delirio autoritario e teocratico. Completamente destabilizzato dalla perdita di un ruolo ricoperto con autorevolezza da almeno 1.300 anni, Pio IX fece quello che tutti gli innamorati abbandonati e respinti fanno da che mondo è mondo: iniziò a dare i numeri, arrampicandosi sugli specchi.

Il Sillabo e il Concilio

Non potendo più condizionare la storia e la modernità decise di condannarle, pubblicando l'8 dicembre 1864 il "Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores", in cui definiva e bollava gli 80 errori fondamentali della sua epoca.

Si trattava, in pratica, di una messa al bando di



tutto ciò che i tempi nuovi andavano definendo come valori: la libertà di culto, di opinione e di stampa, il razionalismo, l'ateismo, il relativismo, il comunismo, il socialismo, la massoneria, il matrimonio civile, i diritti assoluti degli Stati, il dovere del Romano Pontefice di adeguarsi al progresso e alla moderna civiltà.

Il Sillabo poi condannava con forza l'errore secondo il quale «l'abolizione del civile impero posseduto dalla Sede apostolica gioverebbe moltissimo alla libertà ed alla prosperità della Chiesa».

Era un'ultima disperata difesa di valori da alto medioevo: una linea che, se non fossero accaduti gli eventi di cui stiamo narrando, avrebbe portato al disfacimento dell'*auctoritas* della Chiesa in pochi decenni.

Nel disperato tentativo di imporsi ancora una volta

140 anni fa, la Breccia di Porta Pia Quando il Papa perse Roma e guadagnò il mondo.





Si trattava degli ultimi sussulti del dinosauro morente che urlava al vento la sua antica potenza.

Le operazioni militari

Ma torniamo alla storia. Le tensioni tra l'impero di Napoleone III e la Prussia di Bismark era divenuta insostenibile e il 10 luglio 1870 scoppiò la guerra che sarebbe stata definita come Franco-Prussiana che i francesi persero in meno di due mesi. Il 2 settembre vennero sconfitti a Sedan, il 5 Napoleone III si consegnò ai Prussiani e sottoscrisse un disastroso trattato di pace che portò alla proclamazione della III Repubblica.

Senza la Francia di Napoleone III Pio IX era ormai del tutto alla mercé degli odiati e scomunicati Savoia.

Quintino Sella, da Firenze capitale provvisoria, mobilitò il IV Corpo d'Armata al cui comando venne posto quel generale Raffaele Cadorna che quattro anni prima aveva represso nel sangue la rivolta della Sicilia, che si accampò ai confini del Lazio.

Contemporaneamente Vittorio Emanuele II il 10 settembre fece recapitare un

all'attenzione di regnanti che andavano sempre più laicizzandosi (molti dei quali scomunicati)¹ e di fedeli che anteponevano le idee liberali alla devozione religiosa Pio IX convocò nel giugno 1868 il Concilio Ecumenico Vaticano Primo, con lo scopo di confermare e ribadire quanto annunciato nel Sillabo.

Il Concilio², seppur fra molti contrasti, si

concluse con la proclamazione, il 18 luglio 1870, del dogma dell'infallibilità papale: un provvedimento degno della Controriforma che divise gli stessi vescovi, molti dei quali abbandonarono Roma per non partecipare alla votazione.

Oltretutto un impedimento che ancor oggi ostacola la modernizzazione della Chiesa, impedendo che essa possa mutare o contraddirsi, per esempio in tema di riconciliazione con le altre religioni cristiane.

plo della guerra Franco-Prussiana, sospeso a causa dell'entrata dei Bersaglieri in Roma e non più radunato.

1 Nel gennaio 1865, prima il governo francese e poi quello italiano proibirono la lettura pubblica del Sillabo e gran parte della stampa italiana ed estera criticò duramente Pio IX.

2 Venne interrotto nel luglio 1870 per lo scop-



messaggio personale a Pio IX dal conte Ponza di San Martino in cui si chiedeva il pacifico ingresso delle truppe italiane in città, assicurando contemporaneamente la piena sicurezza e libertà al Sommo Pontefice e a tutte le sue istituzioni. Benché nella relazione sulla risposta si descrivesse un Pio IX che, seppur addolorato, non disconosceva "che gli ultimi avvenimenti rendevano inevitabile l'azione dell'Italia su Roma", testimoni oculari riferirono che il Papa si fece travolgere da scatti violenti e buttando la lettera del Re sopra un mobile avrebbe detto: *"Bella lealtà, siete tutti un sacco di vipere, sepolcri imbiancati e mancatori di fede"*. Aggiungendo poi: *"Non sono un profeta, né figlio di profeta, ma vi assicuro che a Roma non entrerete né ora né mai!"*.

Niente male per un Papa appena proclamatosi infallibile!

L'esercito pontificio, comandato dal generale Hermann Kanzler, constava di 7000 effettivi, fra gendarmi, artiglieri, genieri e zuavi. Di questi ben 2.600 erano francesi, ma vi



Pio IX

erano anche un migliaio di volontari belgi, nonché tedeschi, austriaci, spagnoli, irlandesi, svedesi, russi, portoghesi, canadesi, e perfino tre turchi, tre siriani e quattro tunisini. In totale a difendere Roma c'erano circa 15.000 uomini.

Gli Italiani, invasi ancora del sa-



cro furore risorgimentale e ben diversi da quelli d'oggi, erano 50.000, ben addestrati ed equipaggiati con armi moderne.

Pio IX consapevole dell'impossibilità di qualsiasi difesa dette al Kanzler questa disposizione: *"...In quanto poi alla durata della difesa, sono in dovere di ordinare che questa debba unicamente consistere in una protesta, atta a constatare la violenza e nulla più, cioè di aprire trattative per la resa ai primi colpi di cannone [...]. Non si dica mai che il Vicario di Gesù Cristo, quantunque ingiustamente assalito, abbia ad acconsentire a qualunque spargimento di sangue"*.

Il 12 settembre, alla notizia che l'esercito di Cadorna aveva attraversato la frontiera, a Roma fu proclamato lo stato di assedio e ci si barricò. Postazioni di artiglieria vennero piazzate sull'Aventino, sul Gianicolo e nei giardini vaticani.

E i romani?

In una città ormai sempre più popolata (appena 226.000 abitanti) regnava la solita atmosfera tranquilla e scanzonata. La gente non sembrava minimamente spaventata e la vita continuava come sempre, a parte la curiosità di vedere quanto si stessero affannando i "signori e li preti". La maggior parte dei popolani romani nei giorni caldi tra il 18 e il 20 si

defilò, probabilmente consapevole che ormai il cambio della guardia era ineluttabile e non valesse la pena di versare sangue per difendere un clero, un'aristocrazia ed una classe dirigente che da due secoli erano stati un esempio di inefficienza e oscurantismo.

Tuttavia bande di patrioti giunti in incognito dalle campagne si aggiravano per la città in gruppetti di una decina di uomini, pronti a ricongiungersi e a contenere eventuali resistenze da parte della popolazione non appena il primo cannone avesse tuonato.

Le truppe di Cadorna, ormai in vista di Roma fin dal 15 settembre, avevano l'ordine di procedere con la massima cautela, nel timore delle reazioni internazionali: diamine, dopotutto si stava sparando al Papa!

L'avvicinamento fu effettuato attraverso le direttrici Cassia, Tiburtina e Nomentana e nella notte fra il 16 e il 17 le trup-

pe attraversarono il Tevere a Ponte Salar e l'Aniene a Ponte Nomentano, il grosso attestandosi sulla via Nomentana.

Tra il 17 e il 18 si completò l'accerchiamento con il presidio delle porte San Lorenzo, Maggiore, San Giovanni, Pia, Salaria e del Popolo. Lo Stato Maggiore pose il suo quartier generale a Villa Albani. Venne deciso che ogni divisione avrebbe dovuto far entrare nella città solo una brigata mista che avrebbe dovuto occupare tutte le alture (con l'esclusione del Gianicolo e del Vaticano), i ponti e le piazze. Nelle disposizioni di Cadorna era scritto: *"Si terrà il massimo ordine nelle truppe e si avrà tutto il rispetto della proprietà, non perdendo di vista che le nazioni hanno gli occhi su di noi, e che muoviamo all'acquisto della nostra capitale"*.

Alle prime luci dell'alba del 20 settembre le batterie aprirono il fuoco, concentrando i tiri su Porta Pia e Porta Maggiore,



Zuavi pontifici

3 R. De Cesare "Roma e il governo papale dal 1859 al '70".

mentre il fuoco dei difensori si limitò a qualche colpo, mentre dalle mura partivano scarse raffiche - del tutto simboliche - di fucileria. Alle 9 del mattino sulla destra della porta Pia, proprio a ridosso della villa che era stata di Paolina Bonaparte, venne aperta una breccia larga quasi trenta metri dalla quale, al grido di "Savoia!" irrupevano bersaglieri e fanti, mentre gli zuavi ripiegarono organizzando una debole resistenza.

Alle 10 un Pio IX furibondo nell'accorgersi che i suoi ordini non erano stati rispettati ordinò che si innalzasse la bandiera bianca sul pinnacolo di S. Pietro. Quando un drago pontificio arrivò di corsa con l'ordine di innalzare il segnale di resa, tuttavia, nel Quirinale non si trovarono bandiere bianche, ma solo bianche e gialle con le chiavi di Pietro in centro. Nella confusione generale si perse molto tempo per trovare una soluzione, finché non si decise di esporre un grande, meschino, lenzuolo bianco. Un ritardo deprecabile, perché un centinaio di zuavi, asserragliati alle spalle di Porta Pia continuava a resistere e prima di accorgersi dell'ordine di resa si arresero uccisero il comandante del battaglione bersaglieri, maggiore Paglian.

Lo scontro ebbe un bilancio esiguo, ma tragico considerando che si trattava di compatrioti: 32 morti nell'esercito italiano, 16 tra i papalini.

Morti che gli storici di parte italiana videro come l'inutile tributo alla politica irrealistica di Pio IX che invece di accettare immediatamente le proposte di resa preferì ricevere le cannonate per inscenare il ruolo della vittima sacrificale e "dell'innocente aggredito" sperando nella solidarietà degli Stati cattolici. Morti che i papalini considerarono il frutto di un rifiuto (o quantomeno di un errore) nel seguire gli ordini di Pio IX, per i quali la resisten-



za doveva essere solo simbolica.

La capitolazione

Il generale Cadorna trattò la resa con il generale Carpegna; la capitolazione fu firmata alle 15, dopodiché curiosi e giornalisti entrarono in città, insieme all'esercito italiano.

Il Quirinale, da cui Pio IX e il suo seguito erano appena fuggiti venne raggiunto poco dopo dai primi fanti che avevano appena percorso le poche centinaia di metri che lo separavano dalla breccia. Ma tutte le porte del grande palazzo abbandonato erano chiuse da pesanti grimaldelli ed occorre avvalersi dell'opera di un fabbro per entrarvi!

Il giorno seguente Cadorna, preso possesso della sua residenza a palazzo Piombino, in piazza Colonna, occupò il Vaticano e tra le acclamazioni della folla formò una Giunta di Governo, con 18 fra i maggiori esponenti della nobiltà e della borghesia.

Il 2 ottobre ebbe luogo il plebiscito che, con 133.681 voti a favore e 1.507 contrari incorporò al Regno d'Italia il Patrimonio di San Pietro e neanche quattro mesi dopo Roma venne proclamata capitale d'Italia.

Dopo l'esilio di Pio VI⁹ in seguito alla conquista di Roma da parte delle truppe della Fran-

cia rivoluzionaria nel 1798, dopol'occupazione di Roma da parte di Napoleone nel 1805 con conseguente inglobamento dello Stato Vaticano nell'Impero Francese ed incarcerazione di Pio VII, dopo la fuga a Gaeta di Pio IX dai patrioti che instaurarono la Repubblica Romana del 1848, era la quarta volta nell'arco di 72 anni che il Potere Temporale cessava di esistere.

Quest'ultima volta per sempre.

Il Papa in Vaticano

Gli Stati europei non riconobbero ma accettarono l'azione italiana, ben lieti che la soluzione della "Questione Romana" coincidesse con una diminuzione dell'influenza della Santa Sede nei loro affari interni.

Trattative segrete tra i nunzi apostolici ed i Governi di stati cattolici come Austria, Francia e Spagna per un eventuale accoglimento del Pontefice nei loro territori ebbero come risultato solo un cortese, ma fermo rifiuto. Anche il Governo Italiano tentò di gettare ponti d'oro per favorire l'uscita del Papa e della Curia dal territorio italiano, ma senza esito.

Il Papa si rinchiuso nella Città Leonina, dichiarandosi prigioniero dello Stato Italiano, che nel frattempo aveva emanato la Legge delle Guarentigie che, pur considerando il Papa come suddito italiano, gli conferiva un appannaggio e particolari privilegi. Legge mai riconosciuta dai Papi in quanto unilaterale ed arbitraria: per respingerla utilizzò un'espressione latina desunta dagli Atti degli apostoli: *non possumus*. Rinunciò, inoltre, alla dotazione annua, fissata in lire 3.225.000. Ci vorranno quasi cinquant'anni prima che tra lo stato Italiano (fascista) e la Santa Sede venga firmato un concordato di mutuo riconoscimento.

Dal potere temporale a quello spirituale

In quei sessant'anni un Papa umiliato, sdegnoso, offeso, dapprima reagì proibendo ai cattolici, con il celebre *"non expedit"* la partecipazione alla vita politica di un paese, il Regno d'Italia, non ritenuto legittimo dai Pontefici, poi iniziò lentamente ad adeguarsi alla nuova situazione ed al nuovo ruolo.

L'amministrazione dei territori del Regno della Chiesa, negli ultimi 200 anni non era certo stata né brillante, né munifica come ai tempi dei Papi rinascimentali. Le città, da Bologna a Perugia, da Ancona a Pescara, fino alla stessa Roma erano impoverite, arretrate, privi di servizi pubblici moderni e aduse ad istituzioni e leggi al di fuori dei templi, al punto che il Sindaco di Roma, Ernesto Nathan, celebrando nel 1911 il cinquantenario dell'Unità ebbe a dire:

"Ritornate, o cittadini, alla Roma di un anno prima della Breccia, nel 1869. Convennero allora in pellegrinaggio i fedeli di tutte le parti del mondo, qui chiamati per una grande solenne affermazione della cattolicità regnante. San Pietro, nella monumentale sua maestosità, raccoglieva nell'ampio grembo i rappresentanti del dogma, in Ecumenico Concilio; vennero per sancire che il Pontefice, in diretta rappresentanza e discendenza di Gesù, dovesse, come il Figlio ereditare onnisciente illimitato potere sugli uomini, e da ogni giudizio morale i decreti sui sottrarre, in virtù della infallibilità proclamata, riconosciuta, accettata.

Era l'inverso della rivelazione biblica del Figlio di Dio fattosi uomo in Terra; era il Figlio dell'uomo fattosi Dio in Terra! (...)

Fu l'ultima grande affermazione dinanzi al mondo, della Roma prima della Breccia, era l'ultimo pellegrinaggio al Pon-

⁹ Pio VI (Borsini) venne arrestato, deportato e morì un anno dopo, prigioniero in Francia. Il concilio per la sua successione, al termine del quale venne eletto Pio VII (Chiaramonte) si tenne a Venezia, dato che Roma era occupata dalle truppe francesi.



tefica Re.

Confrontate il fatto di allora con quello che ora si prepara, e misurate il cammino percorso in 40 anni, un giorno nella vita della Città Eterna! Guardatela nelle nuove forme, nei nuovi atteggiamenti. Le mura di Belisario trapassate da ogni lato, come le mura di Servio Tullio, stanno là a determinare il circuito della vecchia Roma, con i suoi orti si protendono verso il colle e verso il mare, senza soluzioni di continuità, e appena qualche albero, fra le nuove, larghe, e illuminate vie, fra le case moderne, delle altre ricorda l'esistenza. Il Gesù è diventato un archivio nazionale, archivio anche di tristi memorie; Castel Sant'Angelo, la tomba del morto Imperatore Romano, ridotta poi a tombe dei viventi sudditi papali, è un museo di ricordi medioevali,

per insegnamenti e raffinamenti dei cittadini; l'insigne e colossale monumento della grandezza romana, le Terme Diocleziane ridotti a fienili, magazzini e scondi abituri, ora si circonda di giardini e ritorna in vita, degna vita, grande, impareggiabile museo nazionale dell'arte antica.

E potrei continuare; mostrarvi le scuole elementari, il Lungo Tevere, la dove si ergeva, monumento di stolta intolleranza, il Ghetto..."

L'Italietta di Giolitti aveva ormai intrapreso il suo cammino.

Tuttavia, contemporaneamente alla modernità che avanzava, un clero nuovo non abituato ai privilegi del passato, privo di beni ecclesiastici o stipendi curiali, iniziava a migrare dalla temporalità alla spiritualità, accostandosi ben di più che in passato alle istanze della gente.

Non che nei secoli la Chiesa ed il Clero non avessero promosso le opere di carità o le cure agli indigenti, ma ciò era sempre stato fatto in chiave paternalistica e misericordiosa: ora la Chiesa, avvicinandosi a quelle masse travolte dal passaggio alla modernità, sfruttate da un capitalismo tanto più crudele perché giovane ed ignaro delle conseguenze che i suoi atteggiamenti avrebbero prodotto, iniziò a porsi delle problematiche sociali.

La questione sociale, già iniziata ad affrontarsi da parte di Leone XIII con l'enciclica "Rerum Novarum" in cui vennero



Giovanni XXIII

formulati i fondamenti della dottrina sociale della Chiesa, fu il primo segnale del cambiamento: pur non potendo accettare del tutto il nuovo ordine sociale, la "Rerum Novarum" realizzò una svolta nella Chiesa cattolica, ormai pronta ad affrontare le sfide del XX secolo come guida spirituale internazionale.

Un secolo intero è passato da allora e, fra alti e bassi, il Papato ha cambiato il suo ruolo di interlocutore con i regnanti con quello di guida spirituale degli individui.

Il fatto che nei decenni si siano alternati Papi, come Giovanni XXIII e Giovanni Paolo I a Papi più conservatori ed ostili al cambiamento non è che il naturale tracciato di un nuovo, lungo cammino iniziato il 20 settembre 1870.

i liquidi bisogna saperli trovare.

Se hai sete di capitali e non sai dove trovare i liquidi, chiama FINAX

Con FINCASH, il servizio di smobilizzo capitali, puoi rendere immediatamente liquidi i tuoi crediti, liberandoti dell'ansia legata al buon esito del pagamento ed iniettando al tuo business una buona dose di energia e vitalità.



finCash
liquidi subito, subito tuoi.
www.finax.it

